

## Mazzini Giuseppe

Nato a Genova nel 1805 da Giacomo e Maria Drago, pagò nella sua formazione l'intensa religiosità, non priva di influenze giansenistiche, della madre, da cui scaturì la necessità, in lui fondamentale, di una rigorosa coerenza tra le idee e l'azione. Si laureò in legge nell'università di Genova nell'aprile del 1827. Mazzini, che aveva aderito profondamente alle idee romantiche, modificò con alcuni amici, tra cui Benza e Pareto, fin dal maggio 1828, il foglio commerciale *L'Indicatore genovese* in un organo di una battaglia culturale imperniata sull'idea di progresso e sulla professione di fede romantica; dopo la soppressione dell'*Indicatore genovese* nel dicembre del 1828, mantenne la sua attività ideale negli scritti pubblicati nel 1829 sull'*Indicatore livornese* di Guerrazzi e soprattutto nel saggio *D'una letteratura europea, che apparve nel numero di novembre-dicembre 1829 della Antologia fiorentina*, in cui sono formulati temi come la dottrina del "genio" e l'alleanza dei popoli, che sarebbero stati poi ricorrenti nel "sistema" mazziniano. Iscrittosi alla Carboneria, che era entrata in crisi dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1820-1821 e le repressioni che ne seguirono, la società ebbe una breve fase di ripresa proprio grazie a al pensatore genovese, che cercò di infonderle uno spirito più moderno e si adoperò per la sua diffusione in Lombardia e in Toscana. Mazzini si prodigò per diffondere l'associazione in Liguria, in Lombardia e in Toscana, anche se sempre più evidenti si manifestavano in lui i motivi di insoddisfazione per la pochezza del programma e la sua segretezza. Ma l'arresto del Mazzini nel novembre del 1830 determinarono la fine dell'associazione. Mazzini preso in seguito a una delazione e incarcerato nella fortezza di Savona, fu rimesso in libertà nel febbraio 1831 e posto di fronte all'alternativa di restare in patria sotto il controllo della polizia o di andare in esilio; egli scelse la seconda possibilità, trasferendosi a Marsiglia dove diede inizio all'attività della "Giovine Italia". Mentre si impegnava con il gruppo dirigente, che aveva riunito intorno a sé e che comprendeva tra gli altri Melegari, Lamberti, Modena, Bianco di Saint-Jorioz, nell'organizzazione della sua associazione, Mazzini precisò le sue posizioni ideali nella rivista *Giovine Italia*, di cui cominciò le pubblicazioni all'inizio del 1832; posizioni che si basavano, oltre che sull'unità, l'indipendenza e la repubblica, sulla fiducia nel metodo della "guerra per bande" e sull'affermazione di dare un contenuto sociale e religioso alla rivoluzione. Per Mazzini era infatti essenziale realizzare il principio dell'uguaglianza, così da attirare le masse popolari alla lotta, a differenza di quanto era avvenuto nei movimenti del 1820-1821 e del 1831, rimasti esclusivamente un fatto delle classi medie e alte, anche se poi le misure concrete che Mazzini indicava per realizzare l'uguaglianza, come la riforma del sistema ipotecario, e la riforma della legislazione sui testamenti per eliminare l'eccessivo accumulo di ricchezze in poche mani, rivelavano una certa sproporzione tra i mezzi e il fine. Nonostante le cautele imposte dalla clandestinità e le misure dei governi, la "Giovine Italia" tra il 1831 e il 1834 si diffuse molto in Italia, soprattutto negli Stati sardi, in Lombardia e nell'Italia centrale, facendo breccia non solo tra gli studenti e i quadri inferiori dell'esercito, ma anche tra i popolani delle città. Nell'ugualitarismo del giovane Mazzini si può avvertire una qualche influenza di Buonarroti, con il quale l'esule genovese era entrato in relazione, stringendo anche un patto d'unità d'azione tra la "Giovine Italia" e la società buonarrotiana dei "Veri Italiani".

L'abolizione del potere temporale del papa era stato auspicato da Mazzini fin dagli inizi della "Giovine Italia".

Le repressioni, i processi e le condanne, particolarmente dure nel regno di Sardegna e in Lombardia, susseguitisi nel 1833 e 1834 scompaginarono le file dell'associazione, al cui prestigio fu nocivo anche l'esito fallimentare della spedizione tentata da Mazzini nel febbraio del 1834 in Savoia.

Entrata così in crisi la "Giovine Italia", Mazzini si rivolse alla creazione e all'organizzazione della "Giovine Europa", che, iniziata la sua esistenza ufficiale il 15 aprile 1834, Atto di fratellanza sottoscritto a Berna, si articolò tra il 1834 e il 1836 nei suoi rami nazionali, "Giovine Germania", "Giovine Polonia", "Giovine Svizzera", rappresentando il primo tentativo organico di concepire un'efficiente organizzazione democratica a carattere soprannazionale. In questi stessi anni Mazzini accentuò l'impostazione religiosa delle sue idee politiche concependo il partito democratico come partito "religioso", definendo anche la questione del rapporto tra gli intellettuali, le "intelligenze", e le masse, per cui agli intellettuali era assegnato il compito di mediatori tra Dio e il popolo.

Costretto a lasciare la Svizzera per la pressione delle potenze conservatrici, Mazzini dal gennaio 1837 si stabilì a Londra dove, superato un periodo di sconforto, la "tempesta del dubbio", dovuto anche allo scetticismo con cui venivano accolti i suoi tentativi di rinnovamento, alla fine del 1838 prese la decisione di rimettere in moto la "Giovine Italia". In questa nuova fase la società mazziniana cercò di appoggiarsi sulle classi lavoratrici, e in particolare sugli operai e sugli artigiani, specie quelli emigrati in Francia e in Inghilterra, in maniera molto più decisa e sistematica che per il passato. Mazzini, che aveva avuto un'esperienza diretta del cartismo in Inghilterra, pose infatti la questione dell'organizzazione autonoma degli "operai", anche se nel quadro di un sostanziale interclassismo, che continuava a escludere la lotta di classe come metodo di azione politica, creando nel corso del 1840 l'Unione degli operai italiani, che ebbe le sue sezioni più forti a Londra e a Parigi, e

pubblicando il foglio *Apostolato popolare* dal 1840 fino al 1843. Ma la seconda "Giovine Italia" non ebbe gli sviluppi organizzativi della prima, soprattutto a causa del prevalere nella penisola di nuovi orientamenti politici, che respingevano il metodo insurrezionale e puntavano sullo sviluppo dell'opinione e su una prospettiva di riforme, in accordo con i principi. In questo quadro, l'atteggiamento di Mazzini, consapevole della relativa debolezza delle sue posizioni, fu tra il 1839 e il 1847 sostanzialmente realistico, si dimostrò contrario a tentativi scarsamente preparati, e condotti senza il suo consenso, come i moti di Romagna del 1843 e del 1845, e il tentativo dei fratelli Bandiera (1844).

Con la crisi rivoluzionaria del 1848, Mazzini pose in primo piano l'opportunità della creazione di un fronte unitario il più largo possibile per affrontare l'imminente guerra antiaustriaca, rinunciando a insistere sulla questione della forma istituzionale; da questa nuova posizione scaturì la fondazione a Parigi, il 5 marzo 1848, dell'Associazione nazionale italiana, che rimandava la decisione sull'assetto istituzionale da dare al paese "a guerra vinta". Rientrato in Italia dopo le Cinque giornate, a Milano Mazzini continuò inizialmente la linea conciliativa nei confronti delle forze moderate e albertine, ma quando il Governo provvisorio il 12 maggio ruppe la tregua annunciando il plebiscito per la "fusione" della Lombardia con gli Stati sardi, Mazzini riprese la sua libertà d'azione dando vita all'*Italia del popolo*, il primo quotidiano del movimento repubblicano italiano, e oppose ai progetti di fusione e di un regno dell'alta Italia, l'idea di un'Assemblea nazionale costituente a base popolare. La sconfitta di Carlo Alberto e il ritorno degli Austriaci in Lombardia allargarono l'influenza mazziniana, e il rivoluzionario genovese, nei mesi che vanno dall'armistizio Salasco alla proclamazione della Repubblica Romana, concepì il suo programma immediato su due punti: la guerra di popolo, contrapposta alla guerra sabauda, con il tentativo in val d'Intelvi a ottobre, e la Costituente. Lo sbocco di questa ripresa dell'iniziativa delle correnti democratiche fu la proclamazione della Repubblica Romana, del cui triumvirato Mazzini, che dopo il ritorno degli Austriaci a Milano era riparato in Svizzera, fu chiamato a far parte il 29 marzo 1849, dimostrando in questa funzione grandi capacità di gestione del potere e animando quella difesa di Roma contro le truppe francesi di Oudinot che rimane una delle pagine più eroiche del Risorgimento. Conclusasi la fase di lotta rivoluzionaria con la caduta delle repubbliche di Roma e di Venezia, Mazzini, tornò in Svizzera, dove rimase sino al febbraio 1851, quando fece ritorno in Inghilterra. Fiducioso nella ripresa a breve scadenza della rivoluzione nazionale e popolare in Italia, nel frattempo sviluppò il lavoro per la costituzione del Comitato centrale democratico europeo, in cui entrarono il francese Ledru-Rollin, il polacco Darasz, il tedesco Ruge e l'ungherese Kossuth e che avrebbe dovuto raggruppare le forze più avanzate dell'Europa; inoltre concentrò gli sforzi nell'opera di riorganizzazione del movimento repubblicano nella penisola con la creazione, alla metà del 1850, del Comitato nazionale italiano e la formazione di una rete di nuclei e di comitati locali nell'interno. Il colpo di Stato di Luigi Napoleone del 2 dicembre 1851, facendo venir meno la prospettiva di un movimento rivoluzionario in Francia, spinse Mazzini a stringere i tempi per una ripresa dell'iniziativa in Italia, tanto più che le polizie avevano cominciato a colpire i centri più vitali dell'organizzazione settaria repubblicana: soprattutto a Mantova, e a Roma. Si arrivò così al tentativo insurrezionale milanese del 6 febbraio 1853, opera di gruppi isolati di operai e artigiani, soffocato nel giro di poche ore e il cui insuccesso impedì che si mettesse in moto quella catena di reazioni che nei piani mazziniani avrebbe dovuto portare all'insurrezione generale.

Il fallimento dell'insurrezione del febbraio 1853, mentre rafforzava la capacità di presa dei moderati filo piemontesi, dava adito ai contrasti di tendenza in campo democratico, aprendo un processo di sfaldamento che, già iniziatosi a sinistra con la formazione di un'embrionale corrente socialista per opera di Ferrari, Cernuschi, Montanelli, Pisacane, si accentuò anche a destra, con il distacco da Mazzini di Medici, Cosenz, Mordini.

Mazzini non modificò tuttavia la sua impostazione, perché era convinto che l'Italia fosse ormai entrata in una fase prerivoluzionaria e che bastasse dare fuoco alle polveri, iniziando la guerra per bande in qualche sezione del paese, per questo si adoperò per la creazione del "partito d'azione", nel marzo 1853. Nel quadro di questi orientamenti vanno infatti visti i tentativi insurrezionali effettuati per ispirazione di Mazzini in Lunigiana e in Valtellina, e soprattutto quello del giugno 1857 con la spedizione di Pisacane a Sapri e i movimenti insurrezionali a Genova, preparati direttamente da Mazzini, che si era recato clandestinamente nella città ligure.

I nuovi insuccessi e l'ingrossare dell'onda moderata, favorita tra la fine del 1858 e l'inizio del 1859 dai sintomi della crescente tensione tra il Piemonte e la Francia di Napoleone III da una parte e l'Austria dall'altra, accentuarono la crisi del partito d'azione per cui Mazzini, una volta scoppiata la guerra del 1859, rendendosi conto che la linea dell'opposizione sistematica avrebbe condotto alla liquidazione del movimento repubblicano, cercò di accentuare l'aspetto italiano degli avvenimenti, formulando la parola d'ordine dell'insurrezione generale in tutto il paese, essa nel Nord e nel Centro avrebbe potuto metter capo al comando militare di Vittorio Emanuele II, mentre nel Mezzogiorno avrebbe dovuto conservare la sua autonomia, così da permettere all'Italia di farsi alla fine della guerra "*arbitra suprema de' propri destini*". E a questa linea si ispirò fino alla spedizione dei Mille e alla liberazione del Mezzogiorno, insistendo sulle necessità di una iniziativa insurrezionale a opera della parte democratica che restituisse la direzione degli avvenimenti al partito d'azione o che almeno evitasse una

pura e semplice "dedizione" del Mezzogiorno al Piemonte, di qui la sua attività svolta a Napoli sino alla vigilia dei plebisciti.

Formatosi il regno d'Italia, Mazzini affermò anzitutto la necessità del compimento dell'unità nazionale, assegnando la priorità a Venezia rispetto a Roma, in contrasto con Garibaldi, che insisteva invece per la liberazione di Roma. Sul piano della vita politica interna, specie dopo la guerra del 1866, l'esule genovese, che continuò a vivere, tranne brevi periodi, a Londra, mentre criticava i concreti connotati assunti dallo Stato unitario a causa dell'accentramento, della piemontesizzazione, e della ristrettissima base censitaria della rappresentanza nazionale, insistette invece sulla necessità di fondare la nuova Italia sulla base di una Costituente eletta a suffragio universale, e di dare un concreto contenuto sociale alla rivoluzione nazionale, migliorando per mezzo dell'"associazione" le condizioni delle classi lavoratrici, così da allontanare il pericolo della penetrazione delle dottrine comuniste in Italia. Così Mazzini, che pure nel 1864 aveva cooperato a Londra alla fondazione della prima Internazionale, utilizzò in funzione anticomunista la rete di associazioni di mutuo soccorso in cui si strutturava il nascente movimento operaio italiano, sollecitando la politicizzazione in senso democratico delle società operaie, e avviandone il processo di concentrazione su scala nazionale e intorno a un programma comune che si concretò nell'Atto di fratellanza dell'ottobre del 1864 e nel successivo Patto di fratellanza del novembre del 1871.

Ma il mazziniano stava ormai esaurendo la sua funzione storica; e ad accentuare il declino delle sue fortune, a parte il fallimento degli ultimi tentativi insurrezionali, come quello del 1870 per la cui preparazione Mazzini si era portato a Palermo, dove fu arrestato, venendo poi incarcerato per qualche mese a Gaeta, sopravvenne l'evoluzione verso posizioni socialiste di frazioni sempre più consistenti della democrazia, delineatasi già chiaramente fra il 1865 e il 1870 con il gruppo napoletano di "Libertà e Giustizia" e accentuatasi in modo massiccio in corrispondenza degli avvenimenti francesi del 1870-1871, la guerra franco-prussiana e la Comune di Parigi.

Mazzini che aveva cercato di combattere l'infiltrazione delle idee socialiste e dell'Internazionale anarchica con la fondazione il 9 febbraio 1871 della *Roma del popolo*, nel gennaio 1872 si trasferì a Genova e di qui a Pisa, in casa di Giannetta Nathan Rosselli, prendendo il nome di dottor Brown, dove si spense il 10 marzo 1872.

Gli scritti di Mazzini sono raccolti nei cento volumi dell'edizione nazionale decretata nel 1905 e pubblicata per impulso precipuo del segretario della commissione nominata all'uopo, Menghini dal 1906 al 1943. L'edizione si articola nei trenta volumi degli scritti politici, nei sei volumi degli scritti letterari e nei cinquantotto volumi dell'epistolario, ai quali si aggiungono sei volumi di appendici. La scrittura di Mazzini, che rivela l'influenza dei moduli foscoliani ed è romanticamente mossa, non senza, a volte, toni troppo declamatori, raggiunge i risultati più felici in alcuni degli articoli giovanili, sia letterari, *D'una letteratura europea*, sia politici, *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia*, 1832; *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, 1834, e in molte delle sue numerosissime lettere.